



CONSIGLIO
REGIONALE
DEL VENETO

Lo sorprende quasi di corsa, con un mezzo sorriso, l'istantanea del Fondo comunale Giacomelli. Mette i brividi Sir Winston Churchill a Venezia sul pontile dell'albergo nel 1938, poco prima dell'ora più buia per il mondo in guerra, la Seconda, e per lui, primo ministro dell'Impero Britannico a Londra sotto le bombe naziste. Oggi non riconoscerebbe più il "Grand Hotel": dal 1976 è sede del Consiglio Regionale del Veneto.
(Luca Colombo, Rai)

GRAND HOTEL VENEZIA

GRAND HOTEL VENEZIA CENT'ANNI, DA ALBERGO DA SOGNO A SEDE ISTITUZIONALE (15 MAGGIO-13 DICEMBRE 2024)



ATTI/QUADERNI

45

CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO

Palazzo Ferro Fini, San Marco 2321 – 30124 Venezia

Tel. 041.2701111 – www.consiglioveneto.it

SERVIZIO ATTIVITÀ E RAPPORTI ISTITUZIONALI

Dirigente: Alessandro Rota

Tel. 041.2701222

Mail: sari@consiglioveneto.it

© 2025 Consiglio regionale del Veneto

Stampato dalla Stamperia del Consiglio regionale nel mese di aprile 2025

GRAND HOTEL VENEZIA
CENT'ANNI, DA ALBERGO DA SOGNO
A SEDE ISTITUZIONALE
(15 MAGGIO-13 DICEMBRE 2024)

A cura del Consiglio regionale del Veneto
Servizio attività e rapporti istituzionali

Quaderno a cura di Margherita Carniello
Immagini di Massimo Grandi e di Attila Toth

INDICE

Roberto Ciambetti, <i>Presidente del Consiglio regionale del Veneto</i>	7
Roberto Valente, <i>Segretario generale del Consiglio regionale del Veneto</i>	
Una mostra da record. Bilancio di una operazione culturale.....	9
Il percorso della mostra.....	17
Una mostra tra storia e suggestioni. Intervista a Franca Lugato.....	29
I testimoni raccontano.....	37
Arrigo Cipriani.....	37
Walter Cesare.....	43
Irina Ivancich Marchesi.....	45
Giacomo Ivancich Biaggini.....	48
Paolo Lorenzoni.....	51
Macri Puricelli.....	54
Rosalisa Falchi.....	56
Hanno detto di noi.....	59

Roberto Ciambetti

Presidente del Consiglio regionale del Veneto



La mostra fotografica “Grand Hotel Venezia. Cento anni, da albergo da sogno a sede istituzionale”, ospitata dal palazzo Ferro Fini nel corso del 2024, curata da Franca Lugato e voluta dal Consiglio regionale del Veneto, è stata realizzata con immagini e materiali provenienti dagli archivi del Comune di Venezia, Ipav, Fondazione Alinari, Istituto Luce e British Pathé, nonché con oggetti e documenti d'epoca, prestati da privati, e dall'inedita raccolta di oggetti Ciga, realizzata dall'associazione "Le memorie della Compagnia Italiana Grandi Alberghi". A costoro e a quanti si sono prodigati, a iniziare dal Segretario generale del Consiglio regionale, Roberto Valente, va il mio

personale ringraziamento. Questa mostra ha aperto campi per indagini che mi auguro in futuro possano essere riprese e sviluppate. Il Grand Hotel fu fondato nel 1868 dalla famiglia lussiniana degli Ivancich, negli anni in cui piazza San Marco, da motore della politica e della cultura, diventava il salotto buono del nuovo turismo. La città stava mutando: agli Ivancich subentrerà dunque la Ciga, compagnia che seppe mantenere elevatissimo lo standard dell'ospitalità di lusso, pur con non poche innovazioni, con un glamour tramandato poi al vicino hotel Gritti, naturale erede del Grand Hotel Venezia. Siamo nel periodo più mondano del Grand Hotel che dà ospitalità a politici di primo piano e regnanti, intellettuali, artisti, fino al mondo dell'arte e del cinema che ruota attorno alla Biennale e al suo primo festival cinematografico al mondo. I protagonisti di quell'epoca riprendono vita, si mettono, "si parva licet", in mostra nei saloni di palazzo Ferro Fini e sorge perciò spontaneo il parallelo tra le loro figure di élite aristocratiche e politiche e la Venezia tramandata da Tomaso Filippi o dai dipinti di Favretto o Tito. Un hotel, come spiegò Marc Augé, è un non-luogo ed il Grand Hotel non fa eccezione.

Roberto Valente

Segretario generale del Consiglio regionale del Veneto

UNA MOSTRA DA RECORD. BILANCIO DI UNA OPERAZIONE CULTURALE

Una mostra da record

Una mostra da record: il percorso espositivo dedicato ai cent'anni di storia del Grand Hotel Venezia (1868-1968) allestito a palazzo Ferro Fini dal 15 maggio al 13 dicembre 2024 è stata l'evento espositivo dei primati nella storia del Consiglio regionale del Veneto. Record per durata: sette mesi con apertura straordinaria anche nel fine settimana in occasione della Mostra del Cinema al Lido. Record per dimensione: il percorso espositivo ha interessato tre piani del palazzo Ferro Fini, con oltre mille metri quadrati di superficie espositiva, in perfetta convivenza con l'attività istituzionale del Consiglio. Record per numero di visitatori: oltre 3 mila visitatori, di cui più di 700 dall'estero, provenienti da 49 paesi di quattro continenti diversi. Record per partnership e collaborazioni istituzionali: in primis il Comune di Venezia, al quale si è associato IPAV, il raggruppamento delle Istituzioni pubbliche di assistenza veneziane, con il concorso di sponsor aziendali. La collaborazione tra più realtà, pubbliche e private, ha reso possibile la realizzazione di un progetto ambizioso, giocato tra approfondimento storico e rievocazione

emotiva, rigore scientifico e riscoperta sentimentale di una Venezia dinamica e imprenditoriale, che ha fatto scuola nel mondo.

Le ragioni questa mostra



Il Consiglio regionale del Veneto, istituzione rappresentativa di tutti i veneti, ha sempre perseguito anche una politica culturale, fatta di promozione di intellettuali e artisti, di cui è ricca la terra veneta, e di approfondimenti di eventi determinanti nella storia del Veneto, come i 150 anni dell'Unità d'Italia, il centenario della Grande Guerra, i 1600 anni della fondazione di Venezia. A partire dal 2020 ha inoltre focalizzato l'attenzione sulla propria storia istituzionale, con la mostra storico fotografica sui primi cinquant'anni della Regione, l'antologia di studi storico-politici sullo sviluppo del Veneto tra il 1970 e il 2020 e il video-documentario sulle prime dieci legislature. Da questo percorso di recupero della memoria è nata l'esigenza di indagare anche i capitoli precedenti la nascita della Regione. Abbiamo voluto riscoprire il passato plurisecolare di palazzo Ferro Fini, prima che diventasse sede

dell'Assemblea legislativa del Veneto, recuperando la memoria di quando il complesso immobiliare che ci ospita fu sede del primo e più importante Grand Hotel di Venezia. Grazie ai ricordi e alle ricerche di alcuni dipendenti di lungo corso del Consiglio è stato possibile raccogliere testimonianze e immagini che hanno dato avvio al percorso di documentazione storica. Il racconto del Grand Hotel di Venezia ha svelato una felice stagione di Venezia, tra Otto e Novecento, ricca di suggestioni, innovazioni e profonde trasformazioni. Tra queste, appunto, la nascita – qui in laguna – della moderna industria del turismo di lusso, di cui il Grand Hotel è stato il prototipo e il fiore all'occhiello.

Gli artefici

L'origine del progetto espositivo è davvero singolare. Nasce dalla passione e dalla curiosità di alcuni collaboratori del Consiglio regionale, che hanno cercato, di propria iniziativa, foto, cartoline, video, filmati, memorie che documentavano i trascorsi alberghieri di palazzo Ferro Fini. Ne è emersa una storia pressoché dimenticata, che la caparbia e la memoria di questi collaboratori ha consentito di recuperare. Persino la storica insegna a mosaico oro e porpora che identificava l'ingresso di terra del Grand Hotel era stata ricoperta negli anni '80 del secolo scorso e dimenticata. Sono serviti l'intuizione e un flash di memoria da parte di chi l'aveva potuta scorgere quarant'anni fa per riportarla alla luce. La miniera degli archivi pubblici e privati, opportunamente interrogati, ha restituito articoli di riviste, cataloghi, foto e cinegiornali d'epoca, sequenze cinematografiche che documentano le trasformazioni del Grand Hotel. Da qui l'idea - ben presto condivisa dal Presidente e da tutto l'Ufficio di Presidenza del Consiglio - di una mostra che potesse restituire alla città e a quanti amano Venezia la consapevolezza di questa straordinaria storia di lusso e accoglienza, di incroci di potenti, di artisti, di intellettuali e di vite raffinate. Il progetto ha subito trovato accoglienza e condivisione nella famiglia Ivancich, ultimi proprietari del palazzo

fino al 1970. E ha trovato sponda fertile nel Comune di Venezia, che ha messo a disposizione i propri fondi fotografici e ha sponsorizzato l'evento espositivo tramite le sue società partecipate. IPAV, il raggruppamento delle Istituzioni pubbliche veneziane di assistenza e beneficenza, ha aperto i propri archivi mettendo a disposizione del Consiglio uno dei fondi fotografici più corposi sulle trasformazioni vissute dal Canal Grande, e in particolare da palazzo Ferro Fini, tra Otto e Novecento. Altri preziosi contributi sono arrivati nella fondazione Louis Vuitton che ha reso disponibili i cataloghi realizzati per il Ballo del Secolo e la prima sfilata di Dior a Venezia, due memorabili eventi glamour nella Venezia del secondo dopoguerra. Infine – e questo è stato forse l'elemento più qualificante per la realizzazione del progetto - l'idea della Mostra ha incrociato l'interesse dell'associazione Le Memorie della Compagnia Italiana Grandi Alberghi, fondata da Walter Cesare, che da anni sta collezionando oggetti e documenti della società alberghiera fondata a Venezia nel 1906 e che ha gestito per quattro decenni il Grand Hotel sul Canal Grande. I prestiti di suppellettili, arredi, gadget e materiale promozionale con il logo della quadriga veneziana da parte di Walter Cesare e della sua associazione hanno trasformato il progetto espositivo in una storia viva, fatta di uomini e di donne formidabili e scandita da eventi di rilievo mondiale.

Una mostra in progress

I cent'anni del Grand Hotel Venezia, da albergo da sogno a sede istituzionale, sono stati raccontati ricreando la suggestione dei suoi arredi e ripropo-
nendo foto e video degli ospiti illustri che hanno abitato queste stanze, nobili e teste coronate, diplomatici e dittatori, artisti e divi del cinema. La potenza rievocativa del percorso proposto, rilanciata con grande attenzione e sensibilità dai media, ha messo in moto un processo cooperativo di ricostruzione della memoria: a mostra allestita e in corso, sono giunte ai curatori segnalazioni di ex dipendenti stagionali del Grand Hotel, che hanno messo a disposizione i loro ricordi personali, alcuni visitatori hanno testimoniato con i loro

racconti lo sfarzo delle feste veneziane sul Canal Grande e in particolare del Gran Ballo del Secolo del 1951, i cultori del cinema hanno ritrovato gli interni del Grand Hotel nelle sequenze del film “Lo straniero” di Mario Soldati (1954). Ma la scoperta più sensazionale è stata ricevere da un collezionista privato l'originale di un telegramma firmato da Eleonora Duse, che documenta la presenza della Divina al Grand Hotel di Venezia nel 1924. Vanno ricordate, inoltre, la generosa collaborazione offerta dalla direzione del The Palace Gritti Hotel, diretto discendente del Grand Hotel di Venezia e il concorso di collezionisti e privati cittadini che hanno messo a disposizione foto, cataloghi, ricordi di famiglia, gadget, guide turistiche d'epoca.



I lavori preparatori del percorso espositivo hanno varcato persino l'Oceano Atlantico e coinvolto divi contemporanei: è stata una grande emozione poter condividere con Isabella Rossellini, incontrata nel corso della sua tournée teatrale in Italia, le foto

scattate da Graziano Arici nel 1950 ai genitori Ingrid Bergman e Roberto Rossellini al Grand Hotel Venezia, nel momento magico della loro storia d'amore.

Il pubblico

Oltre a turisti e singoli visitatori, la mostra ha coinvolto scuole, istituzioni culturali, associazioni professionali e tanti gruppi culturali, ma prima di tutto



i dipendenti del Consiglio regionale. Tutti si sono sentiti protagonisti di un'operazione di riscoperta culturale che alimenta il prestigio di questa sede istituzionale. Ai nostri collaboratori abbiamo offerto visite guidate e un corso in presenza e online di accompagnamento alla scoperta della storia del Grand Hotel: iniziative che hanno registrato una partecipazione corale. La mostra ha riscosso interesse e apprezzamenti non solo tra i cosiddetti 'addetti ai lavori', come l'Associazione veneziana Albergatori, ma anche tra i soci e i sostenitori di tante realtà culturali del territorio: il Touring Club di Venezia, l'Ateneo Veneto, le Scuole veneziane di San Rocco e di San Giorgio, gli amici dei Musei di Venezia, il Fai, l'Università popolare di Castelfranco, il Casino Pedrocchi di Padova. I giovani allievi delle scuole di formazione turistico-alberghiera di Venezia e della terraferma sono stati protagonisti di apposite visite guidate organizzate d'intesa con insegnanti e dirigenti scolastici, nell'ambito dell'offerta formativa degli istituti: una ulteriore conferma, questa, dell'efficacia del linguaggio evocativo adottato dagli allestitori della mostra e della valenza storica e culturale dei contenuti proposti.

Che cosa resta

L'eredità di questo evento non è fatta solo di numeri da record. Resta l'orgoglio di aver restituito a Venezia e ai veneziani un capitolo importante della loro storia, che forse avevano un po' dimenticato. Resta la conferma di un ritrovato rapporto con il Comune di Venezia, che vive la triplice identità di città storica, di cuore della città metropolitana e di capoluogo della Regione. E poi resta il catalogo, un prodotto editoriale completo e raffinato, disponibile anche online nel sito del Consiglio regionale del Veneto. Il volume, prevalentemente fotografico, si fregia di contributi qualificati, di spessore scientifico, tra cui il saggio introduttivo dello storico contemporaneo Mario Isnenghi, che inquadra in modo originale la vitalità urbanistica, sociale ed economica di Venezia tra Otto e Novecento, e lo studio di Ewa Kawamura, ricercatrice dell'università di Tokyo e massima esperta della storia imprenditoriale di Ciga. Il catalogo, il cui costo è stato interamente coperto dagli sponsor, ha avuto una duplice edizione, in italiano e in inglese, segno del rilievo internazionale dell'iniziativa e dell'interesse suscitato nei visitatori di tante nazionalità. La prima edizione è andata letteralmente a ruba, tanto che il Consiglio regionale ne ha predisposto una ristampa, anche per implementare le copie destinate a raggiungere le maggiori biblioteche del Veneto e d'Italia e i tanti istituti culturali interessati.

Ma la vera eredità di questa operazione è il suo lascito culturale: i frequentatori abituali di palazzo Ferro Fini, i consiglieri, tutti i collaboratori, e quanti hanno modo di visitare la sede del Consiglio regionale del Veneto, ora possono condividere con maggior consapevolezza un sentimento di ammirazione verso la bellezza e il fascino di questi ambienti e verso le persone del passato che li hanno creati e abitati. Una bellezza e un fascino che concorrono a valorizzare Venezia e il Veneto, e ad alimentare il senso di appartenenza verso una istituzione nata per essere 'la casa di tutti i veneti'.

ITALIA	2335	
ALBANIA	2	
ANDORRA	1	
ARGENTINA	2	
AUSTRALIA	9	
AUSTRIA	35	
BELGIO	19	
BRASILE	6	
BULGARIA	2	
CAMERUN	1	
CANADA	11	
COLOMBIA	3	
REP CECA	1	
CILE	1	
CINA	3	
COREA DEL SUD	1	
CROAZIA	1	
CUBA	1	
DANIMARCA	3	
FRANCIA	148	
FILIPPINE	2	
GERMANIA	145	
GIAPPONE	6	
GIBILTERRA	6	
GRECIA	4	
GUATEMALA	2	
IRLANDA	8	
LUSSEMBURGO	1	
MESSICO	14	
OLANDA	14	
POLONIA	15	
PORTOGALLO	20	
PORTORICO	2	
REGNO UNITO	59	
DOMINICA	1	
ROMANIA	15	
RUSSIA	1	
SPAGNA	50	
SLOVENIA	20	
SLOVACCHIA	1	
SUD AFRICA	1	
SVEZIA	2	
SVIZZERA	36	
TURCHIA	1	
UCRAINA	5	
UNGHERIA	2	
URUGUAY	2	
USA	32	
ESTERI	717	
TOTALE	3052	
NAZIONI	49	

IL PERCORSO DELLA MOSTRA

La vita del Grand Hotel

Per un secolo palazzo Ferro Fini, insieme all'attiguo palazzo Pisani Gritti, è stato il più importante hotel di Venezia, emblema di un'accoglienza raffinata ed esclusiva. Il Consiglio regionale del Veneto ha promosso dal 15 maggio al 13 dicembre 2024 una mostra documentale per raccontare a Venezia e al mondo una storia poco conosciuta, ma prestigiosa ed esclusiva, quando questi ambienti non erano ancora sede istituzionale e ospitavano un albergo da sogno. Il percorso fotografico e documentale è un omaggio a Venezia e ai suoi imprenditori visionari e ad una storia alberghiera che ha fatto scuola nel mondo, grazie al fascino di una città meta prediletta dei grandi della storia, delle élites culturali e delle celebrità internazionali dello spettacolo e della mondanità.



Un secolo da Grand Hotel

La trasformazione di palazzo Ferro Fini da residenza nobiliare e borghese a struttura alberghiera inizia con una donna, Laura Moschini Ivancich, ricca possidente padovana e giovane moglie di Luigi Ivancich: nel 1860 Laura Moschini acquista palazzo Morosini-Ferro, pochi mesi prima di morire. Otto anni dopo, il palazzo gotico-rinascimentale è hotel, con l'insegna "Nuova York".

Tra il 1872 e il 1873 il marito Luigi (1821-1908), figlio ed erede dell'imprenditore Antonio Luigi Ivancich, completa l'acquisto del contiguo palazzo seicentesco Fini, trasforma e unifica i due palazzi e vi realizza in albergo di lusso, uno dei più grandi ed eleganti della città. Nel 1874 apre il Grand Hotel Venezia, 'uno dei più splendidi e rinomati' della città, come scrissero i contemporanei.

Il Grand Hotel è gestito dal 1882 dall'imprenditore di origine tedesca Giuseppe Spatz, in società prima con Domenico Occhetti e poi con Alfonso Pianta. La società alberghiera, che ha sede a Milano, amplia ulteriormente il complesso: nel 1895 acquisisce il limitrofo palazzo Swift (ex Pisani Gritti), che diventa la *dépendance* del Grand Hotel; nel 1896 fa realizzare il ponte di pietra su Rio delle Ostreghe che collega palazzo Fini con il Gritti e amplia il ballatoio sulla facciata, creando così la terrazza sul Canal Grande.

Nel 1909 la gestione del Grand Hotel Venezia viene affidata a CIGA, la neonata Compagnia italiana Grandi Alberghi fondata da imprenditori veneziani. Sono gli anni d'oro dell'hotel, capofila della catena alberghiera del brand Ciga in Italia.

Nel 1947 si conclude il contratto di locazione con CIGA: la Compagnia rimane proprietaria del Pisani-Gritti, acquisito nel frattempo, ma dismette la gestione delle strutture di cui è solo locataria. La famiglia Ivancich intraprende un oneroso intervento di restauro dei palazzi Ferro e Fini e nel 1948

affitta il complesso per vent'anni alla società alberghiera SAIGAT del cav. Arnaldo Bennati, che già gestiva il vicino Hotel Bauer.

Cambiano i tempi e i flussi turistici, il Grand Hotel negli anni richiedeva un oneroso e complesso intervento di risanamento e ristrutturazione. Scaduto il contratto di affitto con SAIGAT, nell'aprile 1970 la famiglia Ivancich vende il Ferro Fini alla Provincia di Venezia, incaricata dal governo nazionale di trovare 'casa' alla nascente Regione del Veneto. Dal 1972 l'ex Grand Hotel è la sede del Consiglio regionale del Veneto. Dal 1976 è stato oggetto di un complesso intervento di 'restauro creativo' che l'ha trasformato da albergo da sogno a sede istituzionale dell'assemblea legislativa del Veneto.

Armatori, imprenditori, intellettuali: gli Ivancich e il Grand Hotel



Armatori e capitani di velieri, gli Ivancich arrivano da Lussin Grande (Dalmazia) a Venezia agli inizi dell'800. Il capostipite è Antonio Luigi Ivancich (1766-1851), commerciante, imprenditore, sostenitore della Repubblica di Daniele Manin. Nel palazzo di Calle del

Remedio, a due passi da San Marco, pone la residenza della famiglia e il quartiere generale delle proprie attività.

Il figlio Luigi (1821-1908) acquista, insieme alla moglie Laura Moschini, i due palazzi Ferro e Fini, e li trasforma in albergo di lusso, uno dei più grandi ed

eleganti della città. Suo è il progetto dello scalone moresco, perno unificante degli ambienti dei due palazzi.

Gli Ivancich mantengono la proprietà del complesso per più di un secolo, affidandolo a ottime e raffinate gestioni di albergatori, per poi venderlo nel 1970 alla Provincia di Venezia in vista della nascita della Regione Veneto.

Una famiglia sempre in relazione con i maggiori intellettuali dell'epoca, da Marinetti ad Ezra Pound, da Listz a Toscanini, da Fogazzaro a D'Annunzio. In due secoli si succedono sei generazioni di capitani d'impresa, poeti, letterati, pittori, combattenti, ambasciatori e donne affascinanti. Come Jole Ivancich Biaggini, musa di Antonio Fogazzaro, e Adriana Ivancich, poetessa e scrittrice, che ne "La Torre Bianca" (1980), ha tracciato un affresco brillante della sua giovinezza, dell'amicizia con Ernest Hemingway, e della Venezia del secondo dopoguerra.

A tavola con ...



Lussuoso e sfarzoso il Gran Hotel ha ospitato una clientela scelta e raffinata fin de siècle proveniente da tutta Europa già alla prima apertura. Ma è negli anni di gestione Ciga che lo splendido ballatoio esterno sull'acqua che dava

la possibilità alla clientela di godere del fresco nei mesi caldi e di inebriarsi della spettacolare vista sulla Basilica di Santa Maria della Salute e sul bacino di San Marco diventerà la location più ambita per splendidi banchetti con tavole perfettamente apparecchiate con candide tovaglie di fiandra, servizi in porcellana bianca, bicchieri di cristallo e preziosa argenteria.

La mostra ha creato una suggestione di queste indimenticabili tavole esponendo una piccola ma preziosa selezione di oggetti della collezione privata nata dalla passione di Walter Cesare, fondatore dell'Associazione culturale Le memorie della Compagnia Italiana Grandi Alberghi che vuole custodire e tramandare la memoria di un marchio di eccellenza che ha elevato il nome e lo stile di Venezia a emblema di fama mondiale.



Come arrivare al Grand Hotel



L'ingresso d'acqua era l'accesso principale all'albergo che veniva raggiunto inizialmente da gondole cariche di valigie e bauli e successivamente da eleganti motoscafi, ma si poteva arrivare anche da terra attraverso la contigua calle Minotto, dove è stata ri-

scoperta l'iscrizione GRAND HOTEL in tessere di mosaico oro e rosso porpora.

L'interno si presentava lussuoso ed elegante; erano stati ricavati spazi per l'accoglienza e raffinati salottini, il Tables d'Hotel, la Sala Manin, la Salle de Lecture e la Salle de Dames, per citarne solo alcuni. Erano ambienti arredati con accurato mobilio, le pareti ricoperte da carte da parati alla moda. Splendidi lampadari di vetro di Murano pendevano dal soffitto e composizioni floreali sempre fresche creavano un'atmosfera di raffinata eleganza. La luce filtrava dalle tende da sole bianche e creava un'atmosfera di soffusa gradevolezza.



Guide “tascabili”, giornali d’epoca, brochure in diverse lingue e illustrate con raffinatezza da celebri artisti, locandine, cartoline, cartoncini, biglietti, etichette reclamizzavano il Grand Hotel Venezia come uno dei più lussuosi e capienti alberghi dell’antica città dei Dogi. Più di trecento posti letto, suite reali, splendide camere con vista e tutta una serie servizi offerti dal vicino Lido, grazie alla flottiglia di lance che collegavano l’Hotel sul Canal Grande all’Isola d’Oro dove sorgevano raffinati impianti sportivi e dove si poteva godere il relax della balneazione. Capi di Stato, attori famosi, teste coronate e una raffinata aristocrazia internazionale passarono per l’albergo, trasformandosi in una affezionata clientela. Gli archivi fotografici restituiscono molti degli scatti che immortalavano la presenza e l’eleganza di questi ospiti illustri.

La storia e il potere



La ‘Sala dei Cuoi’ è stata sala da pranzo e poi salotto di conversazione del Grand Hotel.

Impreziosita dalla lavorazione in cuoridoro alle pareti, collocata in luogo riservato al centro del piano nobile, ha ospitato incontri prestigiosi di capi di stato e personalità della politica.

Il Grand Hotel Venezia è stato sede della cena diplomatica tra le delegazioni dei governi italiano e austriaco nell’aprile 1875, quando l’imperatore d’Austria Francesco

Giuseppe incontrò a Venezia il re d'Italia Vittorio Emanuele II nella prima visita ufficiale dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia.

Qui si soffermarono teste coronate di mezza Europa (il duca di Kent, fratello del re inglese Giorgio VI, le principesse Marina di Grecia e Anna di Danimarca), qui avvennero conversazioni ufficiali e riservate tra leader politici: il premier britannico Winston Churchill con il suo immancabile sigaro, il ministro degli esteri Galeazzo Ciano e il suo omologo del Regno di Jugoslavia Aleksander Cincar Marković, i due dittatori dell'Europa tra le due guerre, Benito Mussolini e Adolf Hitler, il cancelliere austriaco Kurt Schuschnigg. Le foto, i filmati d'epoca dei cinegiornali dell'Istituto Luce e del British Pathé, gli oggetti esposti – posacenere, portacarte, sigaro, ceralacca, le penne e la bottiglia di whisky – hanno rievocato l'atmosfera felpata di quei meeting diplomatici, tra conversazioni informali e colloqui ufficiali.

Il fascino dei divi



Artisti e divi sono di casa a Venezia, attirati dalla magia di una città che ha affascinato pittori come Edouard Manet, poeti come Rabindranath Tagore premio Nobel per la letteratura, scrittori come Matilde Serao.

Ma è il primo festival internazionale del cinema, la Mostra d'arte cinematografica 'inventata' nel 1932 al Lido di Venezia dal conte Volpi, a portare in laguna le celebrità di Hollywood e delle grandi produzioni internazionali.

Il Grand Hotel è casa di elezione per i vip. Gli obiettivi dei paparazzi e dei fotografi ufficiali della Mostra immortalano sul pontile sul Canal Grande i sex symbol dell'epoca, il britannico Cary Grant e l'americano Tyrone Power. Nel firmamento di 'stelle' che popolano il Grand Hotel spiccano la 'fidanzata d'America' Mary Pickford, affermata produttrice cinematografica negli anni Trenta, e le star del cinema dei 'telefoni bianchi' degli anni del Regime, come Luise Stranzinger, cantante lirica che sapeva prestarsi all'obiettivo della cinepresa.

Il fascino di celebrità e femmes fatales animava i saloni del Grand Hotel, tra specchiere e broccati, salotti e balconi, in un'atmosfera di eleganza, classe e spontanea naturalezza.

Un amore vulcanico



Per l'edizione 1950 della Mostra internazionale del cinema di Venezia arrivano in laguna Ingrid Bergman e Roberto Rossellini: lei, l'affascinante attrice svedese di 'Casablanca', già premio Oscar e all'apice della fama, è in coppia con il geniale regista di Roma città aperta, padre del neorealismo italiano. Portano a Venezia il film Stromboli-Terra di Dio, in diretta concorrenza con il film Vulcano interpretato da Anna Magnani, che a Rossellini era stata legata da una forte relazione sentimentale e artistica. I giornali dell'epoca titolarono: "Le guerra dei due vulcani".

Il salotto del Grand Hotel è scenario superbo per il coming out della relazione sentimentale tra la bionda diva svedese e il maestro del nuovo cinema italiano, subito celebrata come una delle più popolari storie d'amore nel mondo dello spettacolo.



Stanze reali

Le camere da letto, grandi e lussuose, si trovavano al primo piano nobile; erano arredate con grande sfarzo e si alternavano a vasti salotti di rappresentanza addobbati con tappezzerie di seta, arazzi, specchiere, quadri di pregiati artisti e raffinati oggetti d'arredo, letti a baldacchino, tappeti, velluti e mobili laccati in stile settecentesco. Questa era la Suite reale, composta da quattro fastosi ambienti con soffitti riccamente decorati. In particolare, la stanza

adiacente – in passato detta ‘del Veronese’ – è impreziosita dagli olii su tela di Pietro Liberi, con fregio allegorico e decori dorati alle pareti e una raffigurazione centrale di Ercole incastonata nel soffitto ligneo. La Suite reale, la più bella per arredi e affaccio sul canal Grande, ha ospitato capi di stato, ministri e celebrità. Oggi queste sale, perfettamente conservate nella struttura e nei decori, ospitano gli uffici della Presidenza del Consiglio e della Segreteria generale.

Negli altri piani del palazzo, compresi i mezzanini, si trovava il maggior numero delle camere da letto con una straordinaria capienza di 300 posti, considerando anche la *dépendance* al di là del canale.

Feste esclusive, eleganza e mondanità



Venezia superò indenne la Seconda guerra mondiale, risparmiata da bombe e razzie. Per una città che non ha mai cessato di essere capitale della cultura e del bel mondo, il secondo dopoguerra è stagione di rinascimento artistico e culturale.

Eleganza, bellezza e joie de vivre animano le serate notturne, quando la Galleggiante – artistica piattaforma scenica – guida il corteo di barche e musicanti lungo il Canal Grande, tra le terrazze illuminate a festa di palazzi e hotel.



Nel 1951 Venezia e il suo Grand Hotel sono aristocratica cornice di eventi esclusivi: il 2 e 3 giugno la sfilata di un giovanissimo Christian Dior, il ‘mago dell’eleganza’ arrivato direttamente da Parigi con le modelle della sua Maison, presenta in laguna una collezione di particolare seduzione che doveva parlare di ‘felicità’ e di armonia all’universo della moda. Lo stilista sceglie le architetture veneziane come elemento naturale di dialogo con le silhouettes dei suoi abiti.

Il 3 settembre il miliardario franco-messicano Carlo De Beistegui, neo proprietario di palazzo Labia, celebra la conclusione dei lavori di restauro del palazzo con una festa in costume destinata a rimanere nella storia: al ‘Bal Oriental’ parteciparono un migliaio di invitati, da Orson Welles all’Aga Khan III, da Salvador Dalí ai duchi di Kent, da re Faruq d’Egitto alla principessa Cicogna, da Mariella Caracciolo al conte Tassilo Fürstenberg, ospiti dei migliori alberghi della città. La festa durò sino a mattina, trasferendosi anche nelle calli e campielli della città.

Per fasto e mondanità sarà ricordato come il Ballo del Secolo.

UNA MOSTRA TRA STORIA E SUGGESTIONI

Franca Lugato, curatrice della mostra, storica dell'arte, veneziana, spiega la genesi e i criteri- guida del percorso espositivo



Per un secolo palazzo Ferro Fini, insieme all'attiguo palazzo Pisani Gritti, è stato il più importante hotel di Venezia, emblema di un'accoglienza raffinata ed esclusiva. Il Consiglio regionale del Veneto ha promosso nel 2024 la mostra documentale "Grand Hotel Venezia - Cent'anni, da albergo da sogno a sede istituzionale" per raccontare a Venezia e al mondo una storia poco conosciuta, ma prestigiosa ed esclusiva, quando questi ambienti non erano ancora sede del Consiglio veneto e ospitavano un albergo esclusivo, per sontuosità, lusso, ubicazione e clientela. Il percorso fotografico e documentale – ideato da Roberto Valente, Segretario generale del Consiglio, e curato da Franca Lugato - è un omaggio a Venezia e ai suoi imprenditori visionari e ad una storia alberghiera che ha fatto scuola nel mondo, grazie al fascino di

una città meta prediletta dei grandi della storia, delle élites culturali e delle celebrità internazionali dello spettacolo e della mondanità.

Il percorso espositivo parte dalla storia del palazzo Ferro Fini. Quali circostanze, protagonisti e soprattutto visioni hanno determinato la nascita del primo Gran Hotel di Venezia?



La storia del Grand Hotel Venezia è una storia al contrario, rispetto a tante altre residenze veneziane: da palazzo nobiliare ad hotel a istituzione pubblica. Il complesso sul

Canal Grande è frutto dell'acquisto per step progressivi e dell'accorpamento di antichi palazzi nobiliari, tra loro contigui: palazzo Contarini, palazzo Ferro Manolesso, palazzo Flangini Fini, al quale nel Novecento per circa quarant'anni si aggiunge palazzo Pisani ora Gritti. Questa operazione di accorpamento e cambio di destinazione d'uso, da residenza privata ad albergo, è frutto dell'intuizione di un grande imprenditore dalmata dell'Ottocento, Luigi Antonio Ivancich, che da armatore – di fronte all'avvento del vapore e del motore – si riconverte in imprenditore alberghiero. Con la famiglia Ivancich i palazzi Contarini-Ferro-Fini e Pisani diventano per un secolo Grand Hotel per la clientela raffinata d'oltremare, gestiti dai migliori impresari dell'alta hôtellerie dell'epoca. Poi, dopo la Seconda guerra mondiale, di fronte alle ingenti spese di ristrutturazione che si rendevano necessarie, la famiglia decide di vendere. Subentra la Provincia di Venezia che aveva

ricevuto dal Governo un finanziamento per dare casa alla nascente Regione del Veneto. E dopo i primi anni di incertezza sull'ubicazione dei diversi organi regionali, il palazzo fu acquistato dal Consiglio regionale del Veneto per farne la sede dell'assemblea legislativa, a due passi dall'area marciana, il cuore storico e istituzionale di Venezia.

Come le architetture e le opere d'arte vennero all'epoca utilizzate o modificate nella trasformazione di Palazzo Ferro Fini in luogo pubblico e al contempo esclusivo?

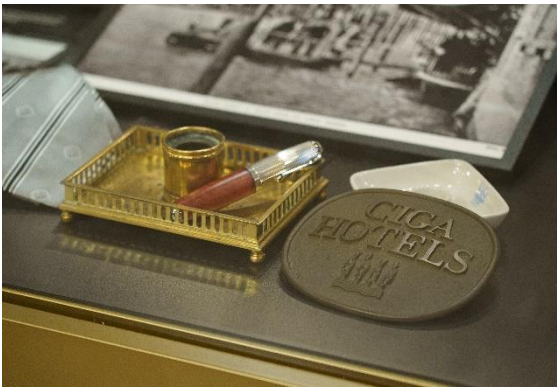
Il palazzo, o meglio i palazzi, sono stati oggetto nel tempo di ripetuti restauri 'creativi': prima gli Ivancich, e in particolare Luigi Ivancich, figlio di Anton Luigi, seppero unificare i diversi palazzi creando un albergo imponente, con 200 camere da letto, ampi saloni e salotti esclusivi. Poi, dopo il 1970, il Consiglio regionale del Veneto, grazie al lavoro sapiente degli architetti Luciano Parenti e Franco Posocco, ha adattato gli spazi del Grand Hotel adeguandoli alle esigenze di una istituzione pubblica con 50-60 consiglieri e oltre 200 dipendenti. Il tutto coniugando storia e modernità, rispettando volumi e moduli architettonici, anzi valorizzando elementi e arredi delle residenze storiche nobiliari veneziane che rendono unici i palazzi di questa città.

La progressiva conquista della fama passa anche attraverso la grande Storia, scritta dagli ospiti (ricchi, nobili, potenti, famosi, geniali) che in quelle stanze hanno vissuto. Quali sono gli episodi più sorprendenti e significativi a riguardo che ha deciso di raccontare in mostra?

Il Grand Hotel Venezia è stato sede della cena diplomatica tra le delegazioni dei governi italiano e austriaco nell'aprile 1875, quando l'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe incontrò a Venezia il re d'Italia Vittorio Emanuele II nella prima visita ufficiale dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia. Fu una festa di popolo, celebrazione della riconciliazione tra due nazioni che sino a nove anni prima erano nemiche. Sessant'anni dopo il Grand Hotel sul

Canal Grande ha fatto da cornice al primo faccia a faccia tra i due dittatori dell'Europa degli anni Trenta, il Duce e il Führer: Mussolini e Hitler si incontrano per la prima volta a Venezia, il 14 e 15 giugno 1934. Altri eventi iconici nella storia del Grand Hotel sono stati i 'colloqui di Venezia' del 1937 tra il cancelliere di Vienna Schuschnigg e il capo del governo italiano Mussolini in merito all'indipendenza e all'integrità austriache minacciate dai disegni nazionalsocialisti di Anschluss o il passaggio a Venezia, nel 1938 di Winston Churchill, leader dei conservatori e avversario della politica di appeasement del Primo ministro Chamberlain. Ma a spopolare sui rotocalchi del secondo dopoguerra fu la storia d'amore tra Roberto Rossellini e Ingrid Bergman, che divenne di dominio pubblico proprio nelle stanze del Grand Hotel, in occasione della Mostra internazionale d'arte cinematografica del 1950.

Il Grand Hotel Venezia ebbe il riconoscimento unanime di prestigio e di eccellenza, ben oltre i requisiti standard delle 'cinque stelle'. Quale fu il suo segno distintivo, quello che lo portò ad essere protagonista indiscusso dell'epoca?



Ospiti, visitatori e testimoni del Grand Hotel ci hanno tramandato atmosfere di lusso raffinato e sentimenti di bellezza e cura esclusiva: la collocazione sulle rive del Canal Grande, di fronte al tempio maestoso

della Salute con prospetto sul bacino di San Marco, gli arredi sontuosi, il sapore della storia della Serenissima, la raffinatezza del servizio, la

magnificenza delle stanze, una diversa dall'altra, la professionalità dell'”esercito” di camerieri – come ricorda Arrigo Cipriani che da adolescente fece il suo apprendistato al Grand Hotel de Venise – sono gli ingredienti di un primato di eccellenza. Il Grand Hotel di Venezia, soprattutto nei decenni di gestione Ciga, è stato la scuola di formazione dei direttori e delle alte maestranze di Ciga e il capofila, il biglietto da visita, del brand dell'alta hôtellerie nel mondo.

Nel percorso di ricerca per la costruzione della mostra quali sono state le fonti, gli archivi, i materiali, gli oggetti ritrovati più significativi e quali le difficoltà riscontrate?

La mostra è stata realizzata con un lungo lavoro di ricerca, che ha impegnato i curatori per oltre un anno. Insieme a me hanno lavorato, infatti, alcuni dipendenti del Consiglio, da sempre attenti alla storia del palazzo e alle tracce di memoria lasciate dal Grand Hotel. Ci siamo avvalsi dell'apporto fondamentale delle foto storiche del fondo Alinari, dei filmati dell'Istituto Luce e del British Pathé di Londra, con l'ampio contributo dei fondi fotografici veneziani Giacomelli (una delle più importanti agenzie fotografiche del '900) e Tomaso Filippi, conservati il primo negli archivi del Comune di Venezia e il secondo da IPAV, che riunisce le istituzioni di pubblica assistenza e beneficenza veneziane. A questi fondi pubblici si è aggiunto l'apporto dei fondi fotografici privati Graziani Arici e Vittorio Pavan, nonché della documentazione fotografica fornita da cataloghi della fondazione Louis Vuitton. Il 'pezzo' forte della Mostra sono stati i materiali originali degli Hotel Ciga conservati dall'associazione Le memorie della Compagnia Italiana Grandi Alberghi di Walter Cesare, oltre a documenti, oggetti, foto prestati da privati cittadini, che si sono sentiti coinvolti spontaneamente da questo progetto di memoria culturale. Come lo storico Michele Gottardi, che ha prestato alcune guide tascabili di Venezia e materiale pubblicitario/promozionale dei primi decenni del Novecento, Martina Luccarda Grimani, che ha messo a

disposizione l'album di foto di famiglia che conserva l'esclusivo invito al Gran Ballo del Secolo, nel settembre 1951, quando a palazzo Labia si concentrò il jet set internazionale dell'epoca, o il collezionista privato Fiorenzo Silvestri che ha arricchito il percorso espositivo con il telegramma di Eleonora Duse, ospite del Grand Hotel Venezia. Un prestito coinciso proprio con le celebrazioni per il centenario della morte della Divina.

Come poi tutto questo materiale è stato declinato nel percorso espositivo?



Percorso espositivo e attività istituzionale del Consiglio hanno convissuto per sette mesi con grande equilibrio. Foto, gigantografie, documenti, pubblicazioni d'epoca e ricostruzioni di corner d'ambiente

si sono perfettamente integrati con la vita del palazzo, grazie all'allestimento sobrio e accurato curato da Fabrizio Berger e Carlo Sordillo, che ha pienamente rispettato le funzioni d'uso del palazzo. Direi che anzi la mostra ha offerto un valore aggiunto al palazzo, rendendo fruibile anche ai visitatori esterni gli ambienti di maggior pregio del Consiglio regionale del Veneto, che abita una delle sedi istituzionali più belle e prestigiose non solo di Venezia, ma d'Italia. Nel contempo i visitatori hanno potuto apprezzare visivamente la creatività di un intervento di restauro che non ha cancellato la memoria

del Grand Hotel e riesce a restituirci, in alcuni ambienti, il piacere di una immersione nel passato.

Il senso di accoglienza, l'ospitalità, l'amore per i viaggiatori emergono chiaramente dalla storia del Gran Hotel. In una città ad alto tasso alberghiero e turistico, quali elementi fondamentali dell'ospitalità restituisce la mostra?

“Il lusso non è esibizione o ostentazione. È la perfezione del servizio, che deve avvenire nella semplicità, quasi senza farsi notare, mettendo al centro la persona, l'ospite”. Questo il segreto della vera ospitalità secondo Arrigo Cipriani, intervistato tra i testimoni del Grand Hotel. Un ‘segreto’ che il giovane Cipriani ha appreso alla scuola del Grand Hotel e che cerca tuttora di interpretare con il suo brand internazionale, personalizzando il più possibile accoglienza e servizio. La mostra ha ricostruito, con suggestioni d’ambiente e atmosfere d’epoca, uno stile di accoglienza forse impossibile da riproporre con i grandi numeri del turismo di massa, ma che continua a rappresentare la cifra distintiva dell’ospitalità di eccellenza e di classe capace di coniugare l’amore per il bello con il piacere di abitare la storia.

Inevitabile un confronto tra la Venezia di allora, prima dell'esplosione del turismo di massa, e la Venezia di oggi. Quale città è emersa in questo progetto espositivo?

Dal percorso espositivo è emersa una Venezia dinamica e visionaria, ricca di energie imprenditoriali e di capacità realizzatrici, appetibile per gli investitori. Una Venezia che, vincendo le resistenze di vecchie aristocrazie o corporazioni tradizionaliste, ha inventato l’industria dell’alta hôtellerie, dando vita ad un marchio che tutto il mondo ha cercato di imitare, e riesce a trasformare il proprio spazio urbano e il proprio capitale immobiliare. Emblematica è la vicenda del Lido, che da striscia deserta di sabbia e canneti, diventa tra Otto e Novecento la spiaggia attrezzata più blasonata d’Italia, grazie alla contiguità

con il centro storico e grazie a servizi innovativi offerti: i bagni, il servizio di trasporto acquico che sarà prototipo delle compagnie pubbliche Acnil e poi Actv, gli impianti sportivi (tennis e golf), il rilancio della Biennale nelle sue varie declinazioni artistiche e poi la novità della Mostra del cinema, il primo grande festival internazionale del mondo di celluloidi che dagli anni Trenta attrae in laguna divi, star e produttori di tutto il mondo.

Cosa resterà di questa mostra?

Come di ogni grande mostra, resta il catalogo, un volume elegante ed evocativo, pubblicato da L'Artegrafica. Insieme al gruppo di lavoro che mi ha affiancato abbiamo realizzato una pubblicazione prevalentemente fotografica, che riproduce con immagini di grande qualità gli ambienti e gli eventi del Grand Hotel, divi e ospiti illustri, le scene di un'epoca ormai lontana, ma ancora presente nel nostro immaginario collettivo.



I TESTIMONI RACCONTANO*

Arrigo Cipriani



Avrei voluto fare il corridore automobilista, era il mio grande sogno ... avevo 14 anni. Ma mio padre Giuseppe aveva già deciso che il futuro dell'Harry's Bar, il locale che aveva creato dal nulla in calle Vallaresso, sarebbe stato nelle mie mani. Mi mandò a fare apprendistato al Grand Hotel Venezia, il faro degli hotel a Venezia in quegli anni. La guerra era appena finita, ricordo ancora l'espl-

sione di gioia davanti all'Harry's Bar, all'arrivo delle truppe alleate neozelandesi con i mezzi anfibi, il giorno della Liberazione di Venezia ... Era la prima volta che vedevo una automobile andare sull'acqua, e rivivo il sentimento di felicità incontenibile che mi pervase! Avevo passato tre anni tremendi con la paura dei bombardamenti e della polizia che veniva per arrestare mio padre ogni momento, perché era considerato un antifascista, perché ospitava ebrei nel suo locale. Questa passione per la libertà ha accompagnato tutta la mia vita e il mio stile di accoglienza e ospitalità.

Il mio apprendistato è iniziato al Grand Hotel Venezia, perché mio padre ci teneva che io acquisissi una visione di quello che è il nostro mestiere, che

** Testi delle video interviste raccolte da Margherita Carniello, riprese da Attila Toth e proposte nei totem multimediali del percorso espositivo*

non è solo ristorazione, ma un insieme di cose che passano attraverso l'accoglienza, il servizio, la cura dell'ospite.

Ero un ragazzino, per l'emozione nei primi due giorni di lavoro ho avuto la febbre a 39. Il Grand Hotel, gestito dalla Ciga in quegli anni, era una struttura straordinaria che vantava la più bella clientela di Venezia: l'architettura, i mobili, l'arredo, lo stile del personale, gli ospiti, tutto incuteva rispetto. Ho iniziato a lavorare in un settore che si chiamava la *maincourante*¹, in pratica il libro dei conti, un enorme librone che riportava, come una tabella, in senso verticale il numero delle stanze e il nome dei clienti e in senso orizzontale tutte le consumazioni, dal caffè alla birra ... Le somme, a fine giornata, dovevano corrispondere. Se ci fosse stata anche una sola lira di differenza non si sarebbe potuta riconsegnare la *maincourante*. Non era un lavoro difficile, ma di grande precisione: e siccome poi le somme si facevano a mano, o meglio a mente, era facile sbagliarsi. Ho avuto un magnifico maestro, molto bravo: il *maincourantier* mi ha preso a ben volere, facevamo assieme anche tante risate... è stata una bellissima esperienza, che mi è servita molto nella vita. Lì ho imparato molto di cosa sia il lusso, in cosa consista veramente la qualità del servizio, come cogliere e gestire le aspettative dei clienti. Nel Grand Hotel Venezia ho conosciuto persone fantastiche, autentiche celebrità, ma in realtà persone molto umane, dal candore a volte disarmante.

Ricordo, per esempio, Arturo Josè Lopez Willshaw, era un miliardario cileno, concessionario di tutte le coste del Cile prima dell'invenzione dei

¹ Il libro giornale (o libro giornale degli introiti, in lingua francese: *main courante*) è un registro che riporta tutti gli eventi della vita di una struttura (es. un'associazione, una stazione di polizia, albergo ecc.). Con lo stesso termine si indica inoltre, più specificamente, in un albergo, il registro delle operazioni contabili che devono essere addebitate ai clienti. La *maincourante* in ambito alberghiero è quel registro o documento contabile nel quale si registrano per ogni camera il costo di servizi come quello della lavanderia, bar, ristorante ed altri extra. Viene redatto quotidianamente. Può essere considerato come un registro che funge da pro memoria di tutto ciò che il cliente deve pagare prima del check out, quindi, per chiudere il conto.

fertilizzanti chimici. Il principe dei fertilizzanti era il guano dei gabbiani, quindi lui aveva una fabbrica che non gli costava nulla. Lopez era un cliente gentilissimo, semplicissimo, arrivava ogni anno a settembre con il suo yacht nel bacino di San Marco. Non abitava al Grand Hotel, prendeva in affitto una suite del Grand Hotel dove faceva arrivare i propri mobili da Parigi e dove andava a prendere il thè, anche se continuava a risiedere nel suo yacht attraccato davanti all'Harry's Bar.

Veniva tutte le sere a cena all'Harry's bar. Arrivava dal suo yacht con una piccola barca, detta dinghy, che veniva agganciata a riva dal cosiddetto 'Gancèr', un marinaio, un ex gondoliere, che con un bastone a gancio facilitava l'attracco e lo sbarco sulle fondamenta. Sul cappello portava scritto 'gancèr', la qualifica che lo rendeva immediatamente identificabile. Una sera il gancèr mi si avvicina al bancone - Lopez era sopra che mangiava - e mi mostra con sguardo ammiccante una banconota da diecimila lire. "Chi te l'ha data?", gli chiedo incuriosito. "Eh, un signore che mangia qui". Più tardi Lopez, uscendo, mi dice addolorato: "Signor Cipriani, le devo annunciare una grande disgrazia ...". "Che cosa è successo?" domando. "L'uomo che mi prende la barca e mi fa attraccare ha il cancro". Aveva letto 'gancèr' come 'cancer'. Naturalmente io gli ho detto "Sì sì, purtroppo è così". E così tutte le sere, Lopez dava una generosa mancia all'ex gondoliere.

Ricordo poi il vecchio Aga Khan², cliente abituale del Grand Hotel nel secondo dopoguerra. Quando la gestione del Grand Hotel è passata alla Saigat di Arnaldo Bennati prese alloggio all'Hotel Bauer (sempre gestito dalla Saigat) perché si spostava con la carrozzina e così non aveva nessun ponte da

² Aga Khan III (Karachi, 2 novembre 1877 – Assuan, 11 luglio 1957), era il titolo di Mahommed Shah, il 48° Imam dei musulmani Ismailiti Nizariti. È stato uno dei fondatori e primo presidente della Lega musulmana indiana ed è stato presidente dell'Assemblea Generale della Società delle Nazioni nel 1937. E' morto ad Aswan Aswan, l'11 luglio 1957. Dopo la sua morte gli succedette suo nipote Karim Aga Khan IV, nel rango di capo degli Ismailiti.

attraversare per arrivare all'Harry's Bar. Veniva lì a pranzo tutti i giorni lì, il suo menu fisso era caviale e ravioli, prima il caviale e poi i ravioli. Si sedeva su un piccolo tavolino, non aveva nessuna preferenza, gli bastava essere lì. In quegli anni ho imparato moltissimo, c'era una aristocrazia, un'aristocrazia del denaro ma anche dei titoli, miliardari, conti e contesse, che sapevano tutto sull'accoglienza. Molti di loro avevano speso tutti i loro soldi nei vari alberghi del mondo. Ma non pretendevano, non erano arroganti, volevano un servizio che avvenisse con discrezione, senza farlo vedere. Quell'esperienza è stata una grande scuola per me. Ho imparato, per esempio: mai chiedere al cliente mentre mangia se la pietanza è buona, si chiede eventualmente a pasto ultimato. In ogni caso, se il piatto non fosse andato bene, il cliente avrebbe protestato ancora prima.

Il maître d'hotel era il capo del ristorante. Il direttore era il capo dell'albergo. Erano le due figure chiave nella direzione dell'albergo: persone di grande autorevolezza e personalità, che conoscevano bene il mestiere, sapevano coordinare il personale ed erano maestri nell'accoglienza. Il vero lusso è questo mix impalpabile di sensazioni, di perfetta armonia tra direzione e clienti, lo definirei 'la vita senza errori'.

Ricordo che il maître d'hotel del ristorante metteva in riga tutte le mattine i camerieri, guardava se avevano le unghie perfette, la divisa doveva essere pulita, stirata, perfetta, la tavola doveva essere preparata in quel determinato modo, non si potevano fare errori: sembrava un esercito.

Il portiere era un altro personaggio importante, era l'uomo che poteva procurare tutto. Quando Barbara Hutton³ doveva andare a Parigi ed esigeva di avere un vagone riservato per lei, il portiere del Grand Hotel era sempre in

³ F. Barbara Hutton (New York, 14 novembre 1912 - 11 maggio 1979) è stata una socialite ed ereditiera statunitense. È conosciuta per la vita dispendiosa che condusse, ma anche per l'attività di filantropia svolta durante la Seconda guerra mondiale. Fu definita dai media *the poor little rich girl* (la povera piccola ragazza ricca) ed è ricordata per la sua vita travagliata, nonostante il benessere che derivava dal suo status sociale, contrassegnata da sette matrimoni e altrettanti divorzi, fra cui quello con l'attore Cary Grant..

grado di accontentarla prenotando un intero vagone sul Venezia-Parigi. Non c'era limiti a quello che il portiere del Grand Hotel poteva procurare. Anche gli attori in quegli anni erano persone vere, ognuno aveva la sua personalità, da Richard Burton a Elisabeth Taylor, a Gregory Peck ... E lo stesso per gli scrittori, ognuno di loro aveva un proprio stile, inconfondibile ... Da Truman Capote a Hemingway, da Bacchelli a Giuseppe Berto, mio carissimo amico: ho letto e riletto per sette volte "Il male oscuro"⁴, il libro con cui ha vinto il premio Campiello.

Ernest Hemingway si divertiva a ubriacare la gente. Si divertiva a dare da bere finché il suo interlocutore cominciava a dare segni di ubriachezza. Ma lui era sempre lucido.

Poi ricordo Jacky (Giacomo Ivancich), eravamo compagni di scuola. Gli Ivancich erano i proprietari del Grand Hotel, una famiglia di signori molto nota a Venezia, con grande stile, ricchi, colti. Giacomo è diventato ambasciatore, siamo rimasti amici, veniva sempre a sorseggiare l'aperitivo all'Harry's bar quando rientrava a Venezia. Sua sorella Adriana ha ispirato il personaggio di Renata nel romanzo di Hemingway "Di là dal fiume tra gli alberi", scritto a Torcello, mentre lo scrittore e giornalista statunitense abitava nella nostra locanda. Hemingway scriveva di notte. Gli mettevamo sempre la sera 4 bottiglie di buon vino: se la mattina erano ancora piene non aveva scritto, se erano vuote allora voleva dire che aveva scritto. Adriana Ivancich era una donna bellissima, piena di vita, colta, spiritosa. Io ero poco più che un bambino, ma ne ero innamorato, a 15 anni ci si innamora di certi personaggi irraggiungibili, con i quali si sa che non succederà mai nulla ... Credo che Hemingway sia rimasto affascinato dall'atmosfera di casa Ivancich e colpito dalla personalità di Adriana ... non fu un'avventura perché poi non è successo niente, ma sicuramente si è innamorato di questa ragazza.

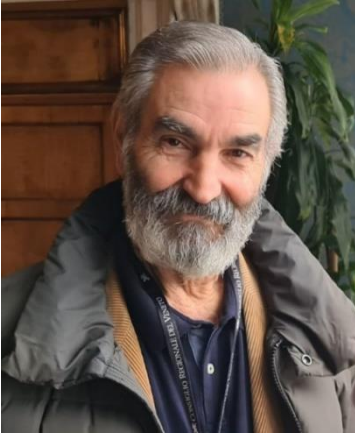
⁴ Il male oscuro è un romanzo del 1964 di Giuseppe Berto. Si è aggiudicato in una sola settimana due premi letterari prestigiosi: il Premio Viareggio e il Premio Campiello. Il libro è stato tradotto in francese, inglese, spagnolo e tedesco.

Il Grand Hotel ha segnato l'inizio della mia vita professionale. Se non avessi visto quell'ambiente strepitoso, di lusso sfrenato ma al tempo stesso raffinato e discreto, non sarei riuscito nemmeno a immaginarlo. Cos'è il lusso? Il massimo della confortevolezza, in ogni singolo dettaglio. Il letto, dove un ospite trascorre almeno un terzo della giornata, è importantissimo, deve avere lenzuola di lino, stirate in modo che siano croccanti intorno, il cuscino e il materasso della giusta morbidezza, mai il duvet⁵ che faccia troppo caldo o troppo freddo ... Il lusso vero è quello che si sente dentro, non è quello che appare, quello che non scompare quando si spegne la luce della stanza. E anche il servizio, di conseguenza, dev'essere così, non si deve vedere. Il servizio è un diritto naturale del cliente. Il servizio dev'essere dialogo, non una risposta standardizzata o addirittura robotizzata. Il servizio è accoglienza, stile, cultura, semplicità e libertà. L'accoglienza è una virtù, è amore. Il vero hotel, il vero ristorante è quello dove l'accoglienza è familiare, dove uno ha piacere di entrare e di starci perché viene accolto in un certo modo. Questa è la mia idea di lusso". Dico ai giovani che fanno la scuola alberghiera, dico anche ai dirigenti e agli insegnanti delle scuole alberghiere: "Leggete, leggete, leggete, entrate dentro la nostra cultura, perché il nostro Paese ha una delle culture più grandi e più varie del mondo, penso all'architettura, alla letteratura, all'arte ... questo bisogna che i ragazzi imparino. A preparare un cocktail si impara in tre giorni, ma per diventare un barman bisogna avere qualcosa dentro. A fare un Martini imparano tutti! Nelle scuole alberghiere oggi viene data troppa importanza alla forma, che non serve a niente, e molto poca alla sostanza; invece, la sostanza è dentro di noi, è dentro le cose, è lì che bisogna trovarla.

(Intervista raccolta lunedì 18 dicembre 2023)

⁵ Duvet in francese è il piumino di piuma corta, leggera, quella sotto le penne.

Walter Cesare



In un appartamento di Mestre, a pochi passi da casa mia, ho raccolto oggetti, arredi, divise dell'epoca della catena alberghiera Ciga – la Compagnia Italiana Grandi Alberghi fondata a Venezia nel 1906. È una sorta di museo segreto, che continua a crescere e ad arricchirsi. Sono stato direttore di sede della Ciga, a Venezia e poi a Milano. Ho conosciuto e condiviso con direttori, portieri, governanti, camerieri e uscieri le sorti della Compagnia alberghiera

creata da Massimo Guetta, Nicolò Spada e dal conte Giuseppe Volpi di Misurata. Quando la Compagnia è stata ceduta nel 1995, ho sentito l'esigenza di salvare, da appassionato storico, il patrimonio ideale della nostra azienda. Grazie alla collaborazione di molti ho collezionato piatti e bicchieri, posateria, divise, insegne, gadget, menu, arredi, fotografie, cartoline, opuscoli promozionali degli alberghi che si fregiavano del logo veneziano della quadriga. Ho voluto conservare i simboli di un lusso e di uno stile di *hôtellerie* che si era distinto in tutto il mondo e che rischiava di essere cancellato da operazioni finanziarie di internazionalizzazione che hanno progressivamente omologato il settore dell'industria alberghiera di alta gamma.

Quel lusso, il lusso degli hotel Ciga, era il risultato di tante persone innamorate del proprio lavoro, che facevano sentire a casa re e regine, attori, scrittori e personaggi del bel mondo. Il *savoir faire* del personale era la vera eccellenza, offerta da un'azienda che, prima di tutto, aveva a cuore la serenità dei

lavoratori. Per noi dipendenti Ciga era un mondo: ancor oggi tra i veneziani ci sono persone che vi hanno lavorato e che conservano intatto il ricordo di ‘mamma Ciga’, cioè di un’azienda che aveva sviluppato a 360 gradi tutti i servizi necessari per offrire una ospitalità alberghiera di massimo livello e che aveva a cuore la formazione, la crescita e il benessere dei propri dipendenti. La Ciga, ben prima di noti brand dell’industria contemporanea, assicurava anche un welfare di categoria a propri dipendenti, prestiti per l’acquisto di un alloggio e forme mutualistiche per l’assistenza sanitaria dei lavoratori e dei loro familiari.

Ho fondato un’associazione, denominata “Le memorie della Compagnia Italiana Grandi Alberghi”, per dare continuità a questo lavoro di raccolta e di valorizzazione storica di una storia imprenditoriale che ha dato lustro non solo a Venezia ma all’Italia. Dal 2012, periodicamente, organizzo un raduno degli ex direttori e dipendenti Ciga. Nel 2018, il passaparola fra gli affezionati ha portato a Mestre, per la prima volta, oltre cento persone: troppe per accedere alla collezione, e così tante da far pensare che sia giunto il momento di esporre questo grande patrimonio storico in un luogo aperto al pubblico. La Mostra che il Consiglio regionale del Veneto ha voluto dedicare ai cent’anni di storia del Grand Hotel di Venezia gestito per oltre quarant’anni da Ciga, ha offerto a me e all’associazione la possibilità di rievocare la storia prestigiosa della Compagnia Italiana Grandi Alberghi, di far rivivere, con arredi e ‘memorabilia’, l’atmosfera del Grand Hotel e ricordare che dietro agli arredi sontuosi, al profumo della biancheria, ai fiori, ai sorrisi dei camerieri degli hotel più prestigiosi d’Italia c’era una scuola di umanità e ascolto.

Una storia nata a Venezia, che meriterebbe di uscire dagli archivi e di essere raccontata all’esterno in un museo aperto che comunicasse anche alle nuove generazioni i valori di questa esperienza imprenditoriale e il senso di attaccamento e di gratitudine che chi l’ha conosciuta continua a conservare.

(Intervista raccolta 4 marzo 2024)

Irina Ivancich Marchesi



Sono figlia di Gianfranco Ivancich Biaggini, il primogenito di Carlo Ivancich e di Dora Betti. Il nonno Carlo era vicepresidente della Camera di Commercio di Venezia, presidente del Consorzio di bonifica nel Veneto Orientale a San Michele al Tagliamento, dove la famiglia aveva vasti possedimenti terrieri e la seicentesca villa Mocenigo sulla sponda destra del Tagliamento (acquisiti a metà '800 da mio trisnonno Vincenzo

Biaggini), con le monumentali barchesse realizzate da Baldassarre Longhena, il celeberrimo architetto della basilica della Salute di Venezia. Mio padre è scomparso una decina d'anni fa.

La famiglia Ivancich proviene da Lussin Grande nell'isola dalmata di Lussino (Croazia) dove esercitava l'attività di capitani da mar e armatori nei mari del Nord e dell'America del Sud. Nel 1805 Anton Luigi Ivancich, armatore, si trasferisce a Venezia. È lui il capostipite del ramo veneziano della famiglia. Compra il palazzo di Calle del Rimedio e ne fa la sua residenza e il quartier generale delle sue attività. Ma con l'avvento del vapore l'attività armatoriale viene meno. E la famiglia, con i suoi discendenti, si dedica ai commerci, prima di grani e granaglie e poi di immobili. In particolare, il figlio Luigi, insieme alla moglie Laura Moschini, investe nell'attività immobiliare: Laura acquista nel 1860 il palazzo Ferro e nel 1872 Luigi acquista l'attiguo palazzo Fini per dare unità al complesso immobiliare, prima suddiviso tra la proprietà

dei Contarini-Manolesso-Ferro (l'ala quattrocentesca di stile gotico) e quella seicentesca dei Flangini-Fini, in stile barocco. I due complessi contigui nell'Ottocento, tramontate le grandi famiglie veneziane, risultavano ulteriormente frammentati in piccoli appartamenti residenziali, come si evince dai documenti dell'archivio storico della famiglia.

Luigi Ivancich, imprenditore coraggioso, persona di grande gusto e di grande cultura, restaura i due palazzi, li accorpa e crea il Grand Hotel. Inizialmente - nel 1868 - si chiamava Hotel Nuova York. Sei anni dopo, nel 1874, nuovamente ristrutturato, divenne il Grand Hotel de Venise. Le testimonianze del tempo ci raccontano che era l'albergo più lussuoso di Venezia, il più moderno all'epoca, con quasi 300 camere, sul Canal Grande, tutte di pregio.

Gli Ivancich sono sempre stati legati alla cultura e all'arte, una famiglia di mecenati e di artisti. La nostra residenza di Calle del Rimedio, a pochi passi da San Marco, ha ospitato la cena di fidanzamento di Tommaso Marinetti, le sonate al piano di Listz e Wagner, è stata frequentata da letterati come il giornalista e scrittore statunitense Ernest Hemingway e il poeta Ezra Pound, entrambi grandi amici di mio padre Gianfranco. Un intreccio culturale che si è protratto fino ai giorni nostri. Tutti i vari discendenti della famiglia dipingevano, suonavano o scrivevano: mia zia Adriana, sorella di papà Gianfranco, giovane poetessa e disegnatrice, amica e ispiratrice di Ernest Hemingway, è autrice delle copertine di alcuni suoi libri come *Di là dal fiume e tra gli alberi* e *Il vecchio e il mare*, il libro che gli valse il premio Nobel. Mio padre stesso dipingeva e scriveva, mio fratello Carlo (Bobo), mancato alcuni anni fa, dipingeva. Una delle sue opere più famose è il quadro ad olio, realizzato alla maniera del Mantegna, che rappresenta Fidel Castro morto, intitolato *Il Castro Morto e i tre dolenti*, eseguita nel 2005. Io stessa, dopo aver lavorato per molti anni nel settore culturale dell'ufficio Unesco di Venezia per la Scienza e la Cultura in Europa, da oltre un decennio sono impegnata a valorizzare il palazzo di Calle del Rimedio (sede per diversi anni dell'Azienda del Turismo di Venezia) come luogo di cultura, sede di mostre

d'arte e di eventi della Biennale di Venezia. In contemporanea, insieme alla famiglia, opero per restituire visibilità e centralità culturale alla villa di San Michele al Tagliamento dando continuità alle tradizioni e ai valori, in dialogo con le amministrazioni pubbliche e gli enti territoriali del Veneto Orientale. È questa la via che ha sempre perseguito la mia famiglia: mantenere vivi beni che non sono semplici possedimenti immobiliari ma valori culturali. Così è avvenuto per il Grand Hotel Venezia: quando la nostra famiglia non è più stata in grado di farsi carico dell'ingente intervento di restauro resosi necessario negli anni Sessanta del secolo scorso, l'ha ceduto all'Amministrazione provinciale di Venezia, incaricata dallo Stato di trovare casa alla nascente Regione. Per il Ferro Fini si è aperta una nuova stagione. La nuova destinazione d'uso, come sede del Consiglio regionale del Veneto, ha richiesto una ristrutturazione direi invasiva, con l'introduzione di elementi di modernità. Ma il restauro ha saputo conservare la bellezza dei saloni e degli spazi di rappresentanza. Per me, per i miei familiari, mettere piede a palazzo Ferro Fini significa riassaporare l'atmosfera elegante e raffinata del Grand Hotel e ammirare il gusto e la fedeltà con cui il Consiglio regionale ha curato il restauro delle sale più rappresentative. La mostra ci ha offerto l'occasione di toccare con mano la cura e la dedizione quasi familiare, con cui il Consiglio regionale ha saputo conservare e valorizzare il palazzo, in continuità diretta con gli intenti della famiglia Ivancich. Quasi un legame di eredità storica e spirituale, liberamente assunto dall'assemblea regionale del Veneto, che rende orgogliose la nostra famiglia e Venezia stessa.

La mostra "Grand Hotel Venezia", organizzata magistralmente dal Consiglio regionale del Veneto dal 15 maggio al 13 dicembre 2024 a Palazzo Ferro Fini, seguendo un fil rouge materiale e immateriale del luogo, ha registrato un gran successo di visitatori interessati ed appassionati.

(Intervista raccolta l'11 dicembre 2024)

Giacomo Ivancich Biaggini



Sono nato nel 1932 da Carlo Ivancich e Dora Betti e attualmente sono il più anziano rappresentante della famiglia Ivancich. Dopo la morte di mio padre ho aggiunto il cognome Biaggini, in quanto adottato da mia prozia Clotilde Biaggini, contessa Elti di Rodeano. Mio padre e mio nonno erano consoli onorari del Portogallo, io ho intrapreso la carriera diplomatica, ricoprendo incarichi a Bruxelles, Lima, Atene e nei Paesi africani, negli anni Ottanta sono stato

ambasciatore a Pretoria (Sud Africa), poi delegato permanente dell'Italia presso l'Unesco e infine ambasciatore in Danimarca dal 1994 al 1999.

Ricordo bene il Grand Hotel, era il più grande hotel di Venezia. Tra Otto e Novecento i suoi grandi saloni e la suite imperiale hanno ospitato principi e reali di Inghilterra, ministri del Kaiser di Germania, alti dignitari delle corti e dei governi d'Europa. Dai primi anni del Novecento è stato affittato alla Compagnia dei Grandi Alberghi, la CIGA, che accorpò il palazzo attiguo, il Pisani Gritti, attraverso un ponticello. Divenne quindi un unico albergo, che comprendeva praticamente tre palazzi. Non solo: c'era anche una piccola porzione del palazzo di Desdemona, al piano terra, che ospitava la bottega del parrucchiere Mario, il migliore di Venezia. Durante la guerra gli abbiamo offerto rifugio a casa nostra, in Calle del Rimedio. Il Grand Hotel era stato occupato da Comandi italo/tedeschi per Venezia e per il Veneto.

L'occupazione nazifascista e la guerra civile dopo l'8 settembre 1943 hanno segnato dolorosamente la nostra famiglia. I bombardamenti degli alleati sul Veneto Orientale distrussero l'intero paese di San Michele (denominata la Cassino del Nord) e raso al suolo la nostra villa. Mio padre Carlo, pochi giorni dopo la Liberazione, era tornato sul posto per ridare abitazione alle famiglie dei dipendenti rimasti senza tetto ed iniziare la ripresa delle attività agricole. Gli mancò il tempo perché il 9 giugno 1945 fu barbaramente ucciso e gettato presso il Tagliamento da sedicenti partigiani che temevano di essere scoperti perché avevano alienato a proprio vantaggio cereali e bestiame da lui forniti per sostenere le brigate partigiane in montagna. Lo trovò dopo vari giorni il figlio maggiore Gianfranco, mio fratello, partigiano in Friuli nella divisione Osoppo con il nome di Adriano, ufficiale di collegamento tra le formazioni italiane e statunitensi dell'OSS (i servizi segreti statunitensi) a Venezia, che aveva partecipato in prima persona alla liberazione della città insieme agli alleati americani e inglesi. Il giornalista inglese Stephen Fay lo cita in un articolo del Sunday Telegraph dell'aprile 1995 tra i "secret heroes who saved Venice".

La morte tragica di Carlo ha segnato le nostre vite e le scelte imprenditoriali della famiglia. Finita la guerra, ci si rese conto che palazzo Ferro Fini richiedeva ingenti lavori di consolidamento delle palafitte che sorreggevano le fondamenta, lavori che la famiglia non era in grado di affrontare e che la Compagnia dei Grandi Alberghi non intendeva sostenere. Così la Ciga rinunciò a prolungare l'affitto. Noi Ivancich cercammo nuovi imprenditori che potessero gestire l'Hotel e farsi carico dei lavori di restauro e ristrutturazione. Si presentò il cav. Arnaldo Bennati, che già gestiva il vicino Hotel Bauer: prese in affitto il Grand Hotel per vent'anni.

Al termine del periodo pattuito, Bennati, che già aveva ristrutturato in forme moderne il Bauer, di fronte alla necessità di dover eseguire ulteriori lavori al Ferro Fini, rescisse il contratto. E fu allora che la famiglia, dopo lunghe discussioni, decise di vendere alla Provincia di Venezia, incaricata dallo Stato

di trovare sede per la nascente Regione. Fu così che si chiuse la storia secolare del Grand Hotel de Venise. Da allora la nostra famiglia non ha più avuto rapporti diretti con il Ferro Fini.

Rivedere il palazzo, in occasione della mostra dedicata dal Consiglio regionale del Veneto ai cent'anni di vita del Grand Hotel, è stata per me una sorpresa e un onore. Ringrazio la presidenza del Consiglio e il segretario generale Roberto Valente per aver voluto riannodare le trame della storia e ricordare la vocazione imprenditoriale e culturale della nostra famiglia, che tanto ha dato alla città di Venezia, e gli anni gloriosi del Grand Hotel. Esprimo, inoltre, la riconoscenza personale e familiare a quanti si sono presi cura del palazzo e ne hanno saputo restituire storia, fascino ed eleganza, nella nuova prestigiosa veste di sede istituzionale dell'assemblea legislativa del Veneto.

(Intervista raccolta il 20 dicembre 2023)

Paolo Lorenzoni



Dirigo il The Gritti Palace di Venezia dal 2009, l'albergo più bello che abbia mai gestito nella mia carriera di direttore di hotel. Il Pisani Gritti (ex Swift) è uno dei palazzi più antichi di Venezia, fatto costruire dalla famiglia Pisani nel 1475. Ma ora è forse l'albergo più giovane, perché è stato aperto nel '48. Prima di quella data il Gritti era l'annexe del Grand Hotel de Venise, unito

da due ponticelli al sontuoso corpo centrale che si sviluppava nei palazzi Ferro e Fini, di proprietà della famiglia Ivancich. Dal 1948 quello che fino all'anno prima era solo una dependance, è diventato un hotel indipendente, proprietà di Ciga, in concorrenza con il Grand Hotel, rimasto invece di proprietà della famiglia Ivancich e gestito dalla società Saigat.

Sono uno degli ultimi direttori d'hotel che si è formato alla scuola di Ciga, la Compagnia Italiana Grandi Alberghi, fondata a Venezia all'inizio del Novecento da politici e banchieri: Alberto Treves dei Bonfili, Leopoldo Weinberg, Massimo Guetta, Nicolò Spada, Vittorio Cini e Giuseppe Volpi.

La Ciga è stata per me sempre un sogno, perché mio padre lavorava in Ciga prima come operaio, poi come capo tecnico. Per lui i Grand Hotel Ciga di Milano, Firenze, Roma erano il top. Nel 1976 sono entrato in Ciga, la mia prima esperienza è stata al Des Bains, nel ruolo di maincourantier. Nel 1978 sono entrato nel Grand Hotel di Roma come impiegato al ricevimento, e lì ho imparato molto dai nostri clienti, una clientela di grandi imprenditori, uomini d'affari, politici ... Era un altro mondo, diverso da oggi, dal ritmo

più lento: allora c'era più tempo per parlare, per conversare. Il soggiorno medio era più lungo, almeno una settimana ...

Ciga è stata la prima compagnia alberghiera italiana che ha gestito il lusso. La Ciga ha portato in Italia il lusso iniziando qui da Venezia, e poi anche all'estero con alberghi a Parigi, Madrid, Atene. È stata la scuola per noi direttori, per i maître, per tutti i dipendenti. Lavorare in Ciga significava lavorare nell'industria alberghiera più importante che c'era in Italia, fatta di strutture sontuose, di clientela raffinata e di dipendenti di grande professionalità. Ognuno di noi doveva conoscere le abitudini, i gusti di ogni cliente, come desiderava essere chiamato: per cognome o per titolo o semplice nome. Si prestava molta attenzione al dettaglio. Il barman doveva conoscere cosa bevano i clienti, chi si accomodava al bancone non doveva nemmeno chiedere. I dipendenti Ciga utilizzavano le cartoteche, schede che riportavano nome e cognome del cliente, giorno d'arrivo e di partenza, numero di camera, abitudini, gusti, accompagnatori ... (oggi per un discorso di privacy è vietato). In particolare, i concierges avevano una conoscenza assoluta dei clienti, che sapevano trattare con grande riservatezza e sensibilità. Quello che fa la differenza, ieri come oggi, è sempre il servizio al cliente.

La Ciga è sempre stata gestita da grandi imprenditori, da quando è stata fondata a Venezia nel 1906 da Guetta, Spada e Volpi di Misurata, fino ad Achille Gaggia e Alfredo Campione negli anni Trenta.

A fine degli anni '60 la Compagnia Italiana Grandi Alberghi fu acquistata da Michele Sindona, successivamente fu rivenduta a Orazio Bagnasco. Poi negli anni '80 passò all'Aga Khan Karim, che investì molto nel rinnovamento delle strutture alberghiere. Ma nell'91 ci fu la guerra del Golfo e l'Aga Khan Karim, a causa della guerra e della crisi di cash flow (liquidità, ndr), dovette passare la mano a nuovi investitori. Fu così che Ciga diventò una compagnia americana, prima ITT Sheraton, poi Starwood e infine Marriott. Ma l'acronimo italiano Ciga, o meglio i nomi dei suoi alberghi e il logo con l'inconfondibile quadriga, sono ricordati a livello internazionale. Il logo con i

quattro cavalli di San Marco non è mai stato venduto: significa che ha una storia importante e unica.

Il Grand Hotel de Venise - come l'hotel Excelsior, il Danieli, e oggi il Gritti - era un palazzo unico, con ampi saloni, arredi di grande raffinatezza che comunicano la sensazione di vivere nel Settecento veneziano. Un tuffo nella storia apprezzato tuttora anche dai giovani di oggi: i nostri clienti trentenni e quarantenni amano vivere l'atmosfera della Serenissima, preferiscono le stanze arredate in stile veneziano alle suite contemporanee realizzate nel decennio scorso. Ancor oggi, quando si varca la soglia del Gritti, non si entra in un grande albergo, ma in una dimora aristocratica della Venezia del Sette-Ottocento, che ha conservato intatti storia, fascino e suppellettili di una residenza dogale.

(Intervista raccolta il 29 marzo 2024)

Macri Puricelli



Sono nata al Lido alla fine degli anni Cinquanta e ho vissuto infanzia e adolescenza all'hotel Des Bains perché mio papà Alfredo è stato direttore degli hotel CIGA di Venezia e Milano per molti anni. Ho avuto quindi il privilegio di vivere profondamente questo incredibile albergo. In quell'epoca, il mondo dei grandi hotel era fatto di famiglie importanti che trascorrevano a Venezia e al Lido molti mesi, a volte anche tutta l'estate. Allo stesso tempo, era un microcosmo composto da persone

che ci lavoravano e che spesso lo abitavano. Eravamo una grande famiglia composta dagli stagionali, che tornavano anno dopo anno, e dal personale fisso.

Fino all'inizio degli anni '80 i grandi alberghi veneziani erano un mondo autosufficiente, grandi fabbriche sempre all'opera. Nel periodo di chiusura c'era un lavoro continuo di pittori, materassai, idraulici, artigiani, impegnati nel sistemare gli arredi, le camere, la hall. Tutti a dipingere, stuccare, riparare, ammodernare. Si lavorava tutto il giorno, dodici mesi all'anno. Nel periodo di apertura, parte del personale dedicava molto tempo ai clienti creando con loro un rapporto di confidenza e di familiarità. Mio papà, ad esempio, giocava a tennis con molti di loro e con altri si intratteneva la sera al bar. Di recente sono stata contattata da un giornalista del New York Times che

passava regolarmente un mese a Venezia con la sua famiglia e si ricordava con affetto di mio papà e delle estati trascorse al Des Bains, fra la spiaggia e l'hotel.

Il direttore era l'anima dell'albergo. Perché sono proprio le persone che lo conducono e che ci lavorano, che “fanno” un albergo di lusso. Non solo gli arredi o l'edificio in sé, ma l'ospitalità: quella giusta ti fa sentire accolto e coccolato, come fossi a casa.

Per identificare questa sensazione, ho coniato la parola 'alberghitudine', che è diventata anche il sottotitolo di un mio piccolo libro autobiografico, “Grand Hotel. Elogio dell'alberghitudine”. Un vero hotel è tale quando ti fa sentire a casa e 'alberghitudine' significa star bene in un luogo che non è il tuo, ma è come quasi lo fosse. La familiarità spontanea e il senso di accoglienza profonda provengono dalle persone che ci lavorano. Il direttore e il portiere, ai miei tempi, erano figure fondamentali. A loro i clienti facevano riferimento perché erano loro che riuscivano a farli sentire davvero a casa risolvendo ogni problema ed esaudendo ogni desiderio. Spesso anche raccogliendo inconfessabili confessioni. Erano sempre a disposizione: una grande certezza e un porto sicuro.

(Intervista raccolta il 5 aprile 2024)

Rosalisa Falchi



Sono nata a Venezia, figlia del professor Giuseppino Ferruccio Falchi, libero docente dell'università di Padova. Il 3 agosto 1966 mi sono sposata nella chiesa di San Moisè, ero giovanissima. La mia famiglia, in particolare mia madre, scelse il Grand Hotel Venezia come sede ideale per il ricevimento, non solo perché contiguo alla chiesa dove si celebrava il rito nuziale, ma soprattutto per il suo prestigio e la sua eleganza, per la meravigliosa terrazza affacciata sul Canal Grande, per la qualità e la perfezione della sua ospitalità. Ho trascorso al Grand Hotel

la notte precedente del matrimonio, ero emozionata come tutte le ragazze alla vigilia del 'gran giorno'. Indossato l'abito bianco e il velo da sposa sono partita dall'albergo con la gondola: era una giornata bellissima, con tanto sole e quella luce giusta, piacevole, che conferisce calore e felicità.

Dopo il matrimonio ho fatto ritorno al Grand Hotel sempre in gondola, con accanto mio marito, per il ricevimento allestito nella terrazza che fronteggia la Basilica della Madonna della Salute. Il direttore dell'hotel quando sono scesa dalla gondola si è avvicinato a me e con un impeccabile baciamento mi

ha detto “Signora, i miei migliori auguri”. Per la prima volta mi sono sentita chiamare ‘Signora’. Questa frase, detta con quel tono, con molto stile, charme, signorilità e quasi devozione, mi è rimasta impressa e la ricordo con particolare emozione anche a distanza di tanti anni: il direttore forse ha usato l'impeccabile cortesia che rivolgeva a tutti i suoi ospiti, ma nel mio caso, così giovane e così presa da tante emozioni, è stata una frase che mi ha accompagnato per tutta la vita. Devo dire la verità, quando penso a quel matrimonio, penso a questa parentesi veloce che mi ha dato la sensazione di essere diventata una persona davvero molto importante.

Tutto il ricevimento è stato un susseguirsi di cose grandi e perfette, tutto è stato perfetto quel giorno, nessuna sbavatura nei tempi, tutto è stato coordinato con una sapiente regia e stile impeccabile. Quel giorno è sempre stato ricordato da tutti come un matrimonio in grande stile.

(Intervista raccolta il 1° febbraio 2024)



Hanno detto di noi

ANSA.IT, Consiglio veneto: riemerge insegna storica Grand Hotel, 10 aprile 2024. [consultato il 13/03/2025]

ANSA.IT, Grand Hotel Venezia, 100 anni da albergo a sede istituzioni, 14 maggio 2024. [consultato il 13/03/2025]

ANSA.IT, Consiglio veneto: la mostra “Grand Hotel Venezia” sale su tram e imbarcaderi – Successo visitatori, 7 giugno 2024. [consultato il 13/03/2025]

ANSA.IT, Grand Hotel Venezia: anche la ‘divina’ Duse vi soggiornò, 10 settembre 2024. [consultato il 13/03/2025]

ANSA.IT, Prorogata fino al 13 dicembre mostra “Grand Hotel Venezia, da albergo da sogno a sede istituzionale”, 22 novembre 2024. [consultato il 13/03/2025]

ALTO ADIGE (edizione online), Prorogata fino al 13 dicembre mostra "Grand Hotel Venezia, da albergo da sogno a sede istituzionale", 22 novembre 2024. [consultato il 13/03/2025]

GAZZETTA DI PARMA, Grand Hotel Venezia, lusso e classe per ospitare la Storia, Michela Luce, 19 giugno 2024, p. 23.

GAZZETTA DI PARMA (edizione digitale), Grand Hotel Venezia: anche la ‘divina’ Duse vi soggiornò, 18 settembre 2024. [consultato il 13/03/2025]

IL CENTRO (quotidiano d’Abruzzo, edizione digitale), Inaugurata a palazzo Ferro Fini, “Grand Hotel Venezia, da albergo da sogno a sede istituzionale”, 14 maggio 2024. [consultato il 13/03/2025]

IL GIORNALE DEI VERONESI.IT, Prorogata fino al 13 dicembre la mostra “Grand Hotel Venezia, da albergo da sogno a sede istituzionale” a palazzo Ferro Fini: presidente Ciambetti, “Successo internazionale, visitatori dai cinque continenti, abbiamo restituito a Venezia e al mondo una pagina di storia dimenticata”, 22 novembre 2024.

IL GIORNALE DI VICENZA, Un secolo di lusso, potere e divi sul Canal Grande, Nicoletta Martelletto, 4 agosto 2024, p. 48.

IL GAZZETTINO, Quando i divi erano di casa a palazzo Ferro Fini, Angela Pederiva, 21 gennaio 2024, p.14.

IL GAZZETTINO, E nel palazzo della politica riappare il mosaico di quando era Grand Hotel, Alda Vanzan, 11 aprile 2024, p. 12.

IL GAZZETTINO, A Venezia va in scena il Grand Hotel Ferro Fini, Angela Pederiva, 15 maggio 2024, p. 17.

IL GAZZETTINO, La Divina e il Vate, l'ultimo incontro in un telegramma, Angela Pederiva, 19 settembre 2024, p. 17.

LA DIFESA DEL POPOLO, Gran gala al Grand Hotel – Storie di glamour e di politica, Claudio Baccarin, 4 agosto 2024, pp 28-29.

NUOVA VENEZIA-MATTINO DI PADOVA-TRIBUNA DI TREVISO, Un secolo di lusso e di potere sul Canal Grande, Michele Gottardi, 15 maggio 2024, p. 30.

L'ECO DI BERGAMO (edizione digitale), Inaugurata a palazzo Ferro Fini, “Grand Hotel Venezia, da albergo da sogno a sede istituzionale”, 14 maggio 2024. [consultato il 13/03/2025]

LA PROVINCIA UNICA (edizione digitale di Lecco e di Sondrio), Inaugurata a palazzo Ferro Fini, “Grand Hotel Venezia, da albergo da sogno a sede istituzionale”, 14 maggio 2024. [consultato il 13/03/2025]

LA PROVINCIA UNICA (edizione digitale di Lecco e di Sondrio), Grand Hotel Venezia: anche la ‘divina’ Duse vi soggiornò, 18 settembre 2024. [consultato il 13/03/2025]

LA PROVINCIA UNICA (edizione digitale di Lecco e di Sondrio), Prorogata fino al 13 dicembre mostra "Grand Hotel Venezia, da albergo da sogno a sede istituzionale", 18 settembre 2024. [consultato il 13/03/2025]

LIBERTÀ (quotidiano di Piacenza e provincia, edizione digitale), Consiglio veneto: la mostra “Grand Hotel Venezia” sale su tram e imbarcaderi – Successo visitatori, 7 giugno 2024. [consultato il 13/03/2025]

LIBERTÀ (quotidiano di Piacenza e provincia, edizione digitale), Prorogata fino al 13 dicembre mostra “Grand Hotel Venezia, da albergo da sogno a sede istituzionale”, 22 novembre 2024. [consultato il 13/03/2025]

PADOVANEWS.IT, Prorogata fino al 13 dicembre la mostra “Grand Hotel Venezia, da albergo da sogno a sede istituzionale” a palazzo Ferro Fini: presidente Ciambetti, “Successo internazionale, visitatori dai cinque continenti, abbiamo restituito a Venezia e al mondo una pagina di storia dimenticata”, 24 novembre 2024. [consultato il 13/03/2025]

PIKASUS ARTENEWS, Un percorso fotografico dedicato alla storia dell’edificio nobiliare che da cinquant’anni ospita il Parlamento regionale del Veneto, 30 luglio 2024. [consultato il 13/03/2025]

RAI-TGR VENETO, Quando Palazzo Ferro Fini, sede del Consiglio regionale a Venezia, era il Grand Hotel, servizio di Luca Colombo, montaggio di Anna De Zen e Luis Bertagnin, 30 maggio 2024. [consultato il 13/03/2025]

SGAIALAND.IT, La mostra “Grand Hotel Venezia. Cent’anni, da albergo da sogno a sede istituzionale” -Un tuffo nel passato del lusso veneziano: il Grand Hotel Venezia rivive tra storia, glamour e eleganza nel cuore di Palazzo Ferro Fini, servizio di Gaia Dall’Oglio, 17 maggio 2024. [consultato il 13/03/2025]

TAKE THE DATE (NOMOS Centro Studi Parlamentari), Grand Hotel Venezia - Cento anni, da albergo da sogno a sede istituzionale, 11 maggio 2024. [consultato il 13/03/2025]

TISCALI.IT, Grand Hotel Venezia, in 100 anni da albergo a sede istituzioni, 14 maggio 2024. [consultato il 13/03/2025]

TRAVELNOSTOP.COM (edizione regionale Veneto), Grand Hotel Venezia, in 100 anni da albergo a sede istituzioni, 15 maggio 2024. [consultato il 13/03/2025]

VENETONEWS.IT, Inaugurata a palazzo Ferro Fini, “Grand Hotel Venezia, da albergo da sogno a sede istituzionale”: in mostra un secolo di lusso,

potere e divismo sul Canal Grande, 15 maggio 2024. [consultato il 13/03/2025]

VENETONEWS.IT, Prorogata fino al 13 dicembre la mostra “Grand Hotel Venezia, da albergo da sogno a sede istituzionale” a palazzo Ferro Fini: presidente Ciambetti, “Successo internazionale, visitatori dai cinque continenti, abbiamo restituito a Venezia e al mondo una pagina di storia dimenticata”, 24 novembre 2024. [consultato il 13/03/2025]

VENEZIANEWS.IT, Grand Hotel Venezia - Cento anni, da albergo da sogno a sede istituzionale, 8 maggio 2024. [consultato il 13/03/2025]

YTALI.COM, Grand Hotel Venezia. Una storia, una mostra - Il palazzo affacciato sul Canal Grande, di fronte alla basilica della Salute, che oggi accoglie il Consiglio regionale del Veneto, ospita una mostra sulla vita che l'animò per molti decenni prima della sua trasformazione in sede politica, Sandra Gastaldo, 26 novembre 2024. [consultato il 13/03/2025]

ZAIA, L. [@zaiaufficiale], Da hotel di lusso a sede istituzionale: in mostra 100 anni di storia a palazzo Ferro Fini, Facebook, 28 maggio 2024.

ZAIA, L. [@zaiaufficiale], Grand Hotel Venezia, 100 anni da sogno: dal lusso del jet set a sede istituzionale regionale, Instagram, 28 maggio 2024 [consultato il 13/03/2025]. Disponibile da https://www.instagram.com/p/C7gIyUTPAQ9/?igsh=a2Q3dmg4YTlsdDjJ&img_index=1